

*INCONTRO CON L'OPERA*

**PRINCÌPI  
DI SCIENZA NUOVA  
D'INTORNO ALLA  
COMUNE NATURA  
DELLE NAZIONI  
GIAMBATTISTA VICO**

*GUIDA ALLA LETTURA  
E ALL'ANALISI*

# **PRINCIPI DI SCIENZA NUOVA D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI**

di **GIAMBATTISTA VICO**

## **■ ■ Analisi del contesto**

### **... storico**

Intorno alla metà del Seicento l'Italia vive una profonda fase di declino politico e di decadenza economica e sociale, derivante da una crisi più generale della società europea e, in particolare, della Spagna, potenza egemone sulla penisola.

La distanza tra il Mezzogiorno e il resto del paese risulta accresciuta, soprattutto a motivo dell'esoso fiscalismo spagnolo, delle guerre e della concentrazione della proprietà terriera nelle mani dei latifondisti. Il malessere diffuso in ampi strati della popolazione sfocia talvolta in drammatiche rivolte, come quella guidata da Masaniello nel 1647 a Napoli.

Tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento si registrano tuttavia importanti segni di ripresa, grazie anche al profondo mutamento degli equilibri politici verificatosi dopo la guerra di successione spagnola (1702-1713), che segna la fine del dominio iberico sulla penisola, durato più di un secolo e mezzo, e porta gli Asburgo in Lombardia. In seguito alla guerra di successione polacca (1733-1738) si insediano in Italia due nuove dinastie: i Borboni a Napoli e i Lorena in Toscana.

### **... culturale**

L'uscita dall'orbita spagnola libera l'Italia dalla condizione di isolamento in cui per un secolo e mezzo era rimasta e la reinserisce nel circuito dell'economia e della cultura europee.

Già verso la fine del Seicento avevano cominciato a filtrare, dall'estero, forti stimoli culturali legati al razionalismo scientifico, in particolare a quello cartesiano.

Tra il 1663 e il 1670 aveva operato a Napoli l'Accademia degli Investiganti (in maggioranza fisici e sperimentatori). Ispirata al modello dell'Accademia del Cimento e della Royal Society – con cui intratteneva rapporti – essa si richiamava a Bruno, Telesio e Campanella, al loro rifiuto dell'Aristotelismo e del principio di autorità in nome della ragione e dell'esperienza. La sua chiusura ad opera del potere spagnolo era stata il segno di uno scontro culturale prolungatosi negli anni successivi.

Con il passaggio al nuovo secolo si ha un forte impulso alla diffusione delle nuove idee, in particolare di quelle di Cartesio, Galilei e Gassendi. Si traducono le opere di autori francesi e inglesi. Si affermano gli orientamenti più disparati: razionalismo, sperimentalismo, atomismo, scetticismo, libertinismo. Cominciano anche a circolare le "gazzette", a dimostrazione che si va formando un pubblico più esteso ed esigente, desideroso di un'informazione e di una cultura più aggiornate. Il nuovo pensiero filosofico-scientifico, di impronta cartesiana, tende a configurarsi come un'alternativa alla cultura tradizionale..

### ... personale

È in quest'ambiente intellettuale che si forma Giambattista Vico.

Come sottolinea Eugenio Garin, Vico, "ben lungi dall'essere anticartesiano ed antinnovatore", si confronta "coi sostenitori di idee nuove" che operano a Napoli (Doria, Di Capua, D'Andrea, Capoprese e Cornelio). Ma, nel corso degli anni, in particolare nell'*Autobiografia* del 1725, accentua la critica verso il matematismo di Cartesio e l'atomismo di Gassendi.

Nel suo ambiente Vico si afferma come letterato e poeta, più che come filosofo. Stabilisce un rapporto epistolare con alcuni importanti intellettuali italiani, come Gian Vincenzo Gravina e Ludovico Antonio Muratori.

Studia Bacone e Grozio, che, insieme a Platone e Tacito, costituiranno i punti di riferimento per l'elaborazione della prima versione della *Scienza Nuova*, conclusa nel 1725.

Nel frattempo, a partire dal 1699 – anno in cui ottiene la cattedra di eloquenza all'Università – Vico intraprende la carriera di insegnante, da cui riceve un misero stipendio. Invano cerca di ottenere la cattedra di diritto – ben più importante, ai suoi occhi, di quella di eloquenza – conducendo sempre una vita modesta.

### ■ Il titolo

Il titolo *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* identifica la quarta e ultima stesura della principale opera vichiana. Il suo significato diviene più comprensibile attraverso la comparazione con i titoli delle precedenti stesure.

La prima compilazione – redatta fra il 1723 e il 1725 – era stata designata come *Scienza nuova* in forma negativa, perché prevalentemente critica nei confronti della principali teorie giuridiche, storiche, linguistiche ed estetiche dell'epoca.

La seconda – del 1725 – recava il titolo *Principi di una scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni, per li quali si ritrovano altri principi del diritto naturale delle genti*. Il cuore dello scritto, quindi, era il diritto, considerato come l'effettiva "natura delle nazioni", cioè il fondamento dell'organizzazione civile degli uomini.

Nella terza e nella quarta stesura – rispettivamente del 1730 e del 1744 –, intitolate *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni*, acquistano invece rilievo predominante la sapienza poetica, il mito, la questione omerica, nel quadro di una scienza, quella della società umana, che consente di gettare un fascio di luce anche sulle più lontane e "oscuri" origini dell'umanità.

Si verifica così uno spostamento d'asse rispetto alla precedente riflessione sul "diritto naturale". Nel titolo, infatti, non si parla più del "diritto naturale" ma della "comune natura delle nazioni", dei loro caratteri uniformi e costanti. Grazie all'individuazione di tali caratteri, a opera della "nuova arte critica" e della "nuova scienza", è possibile cogliere nella storia dell'umanità una legge comune di svolgimento, ossia i principi regolatori delle vicende umane.

### ■ Parole-chiave

Fra le parole-chiave della *Scienza nuova*, non poche riguardano anche la concezione vichiana dell'arte.

**Scienza nuova** è la scienza storica. Questa è intesa da Vico anche come "metafisica": essa viene elaborata "al lume della provvidenza divina" ed è basata su alcuni *principi* (vere e proprie costanti nello svolgimento della storia umana), grazie ai quali è possibile ricostruire la "comune natura delle nazioni". Più di ogni altra scienza, quella storica è garantita dal principio gnoseologico del *verum ipsum factum* (o identità del vero col fatto), secondo il quale si possono conoscere con verità solo i fatti di cui si sia autori: così l'uomo può conoscere con verità il passato poiché egli stesso è autore della storia. Questa scienza sa unire Tacito e Platone, cioè la filologia e la filosofia.

**Filologia** è la scienza del "certo", lo studio dei "fatti" dei popoli, cioè dei documenti che attestano la loro storia, il loro diritto, i costumi, ecc.

**Filosofia** è la scienza del "vero", che interpreta i dati della filologia e considera gli uomini non quali "sono" ma come "devono essere".

**Storia ideale eterna** è l'ordine eterno sotteso alle storie particolari, la struttura portante del concreto svolgimento storico, che funge da criterio e modello per l'interpretazione dei fatti storici.

**Sapienza poetica** è l'immagine del mondo tipica degli uomini delle età antichissime, basata su una metafisica "sentita e immaginata" e non "ragionata e astratta" come quella dei moderni.

**Universali fantastici** sono modelli universali, che in età arcaica esprimevano uniformità, aspetti tipici di situazioni, valori, ecc. ed erano prodotti non dalla ragione ma dal senso, dall'immaginazione e da forti passioni.

## ■ **Struttura e analisi del testo**

La *Scienza nuova* è costituita da un capitolo introduttivo (o “Idea dell’opera”) e da cinque libri di diversa lunghezza.

### **Idea dell’opera**

L’*Idea dell’opera* presenta i temi e i contenuti dello scritto attraverso la spiegazione dell’immagine allegorica (“dipintura”) riprodotta nel frontespizio e termina con una Tavola cronologica.

Sono stati richiamati, in tal senso, alcuni precedenti del genere: l’*Iconologia* di Cesare Ripa (1593), che visualizzava mediante immagini simboliche diverse passioni umane, e soprattutto l’*Orbis rerum sensualium pictus* (1657) del pedagogista Jan Amos Komensky (italianizzato in Comenio).

La “dipintura” vorrebbe rappresentare una “Tavola delle cose civili”, con la possibilità, per il lettore, di vedervi sinteticamente indicati i principi fondamentali dell’opera.

Vediamone alcuni elementi.

Il “triangolo luminoso con un occhio veggente” simboleggia Dio e la sua provvidenza.

La “donna con le tempie alate” rappresenta la metafisica, che riceve da Dio la luce e “contempla in Dio il mondo delle menti umane”; essa permette di interpretare le vicende storiche e la stessa origine della sapienza volgare delle età primitive come il frutto dell’intervento – per vie naturali – della provvidenza divina (così da rendere la nuova scienza, scrive Vico, una “teologia civile ragionata della provvidenza”).

Le “dense tenebre” sul fondo richiamano le età primitive, dalle quali, per effetto della provvidenza divina (il raggio luminoso che, riflesso dal petto della metafisica, investe la statua di Omero), sono emersi alla luce gli elementi della civiltà (le religioni, gli auspici e i sacrifici; i matrimoni e le sepolture; la divisione dei campi, la navigazione, il diritto), indicati da una serie di simboli (“geroglifici”): l’altare con l’acqua, il fuoco e l’urna cineraria; l’aratro e il timone; l’alfabeto, il fascio littorio e la spada; la borsa la bilancia e il caduceo di Mercurio.

La “statua d’Omero”, il “primo autore della gentilità che ci sia pervenuto”, su cui giunge il raggio della divina provvidenza riflesso dalla “donna con le tempie alate”, rappresenta il modo in cui la metafisica è discesa e si è espressa nelle “menti balorde de’ primi fondatori delle nazioni gentili, tutti robustissimi sensi e vastissime fantasie”.

Al termine dell’*Idea dell’opera* Vico riepiloga la spiegazione dell’allegoria e chiarisce la struttura dell’opera.

*Laonde tutta l’idea di quest’opera si può chiudere in questa somma.*

*Le tenebre nel fondo della dipintura sono la materia di questa Scienza, incerta, informe, oscura, che si propone nella **Tavola cronologica** e nelle a lei scritte **Annotazioni**.*

*Il raggio del quale la divina provvidenza alluma il petto alla metafisica sono le Dignità, le Diffinizioni e i Postulati, che questa Scienza si prende per Elementi di ragionar i Principi co’ quali si stabilisce e ’l Metodo con cui si conduce: le quali cose tutte son contenute nel **libro primo**.*

*Il raggio che da petto alla metafisica si risparge nella statua d’Omero è la luce propria che si dà alla Sapienza poetica nel **libro secondo**, dond’è il vero Omero schiarito nel **libro terzo**. Dalla Scoperta del vero Omero vengono poste in chiaro tutte le cose che compongono questo mondo di nazioni, dalle lor origini progredendo secondo l’ordine col quale al lume del vero Omero n’escono i geroglifici: ch’è il Corso delle nazioni, che si ragiona nel **libro quarto**; e, pervenute finalmente a’ piedi della statua d’Omero, con lo stess’ordine ricominciando, ricorrono: lo che si ragiona nel **quinto ed ultimo libro**.*

*E alla fin fine, per restringere l’idea dell’opera in una somma brevissima, tutta la figura rappresenta gli tre mondi secondo l’ordine col quale le menti umane della gentilità da terra si sono al cielo levate. Tutti i geroglifici che si vedono in terra dinotano il mondo delle nazioni, al quale prima di tutt’altra cosa applicarono gli uomini. Il globo ch’è in mezzo rappresenta il mondo della natura, il quale poi osservarono i fisici. I geroglifici che vi sono al di sopra significano il mondo delle menti e di Dio, il quale finalmente contemplarono i metafisici.*



## Libro primo

Il primo libro espone i principi della nuova scienza storica. Essi sono formulati attraverso 114 “degnità”, cioè assiomi. Tali principi sono, per Vico, verità evidenti e hanno un carattere o “filologico” (in quanto desunti da fatti) o “filosofico” (in quanto ricavati da una “metafisica della mente umana”).

Uno di questi principi fondamentali afferma che la “*natura delle cose non è altro che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise*”: in altri termini, l’“essenza” delle cose è costituita dalla loro evoluzione storica, regolata da determinate leggi (“con certe guise”).

Secondo un altro assioma il “*mondo civile egli è stato certamente fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritrovare i principii dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana*”. Esso enuncia la legge storica della corrispondenza fra sviluppo delle funzioni mentali dell’uomo e sviluppo della civiltà. Difatti, come vi sono tre “età” nello sviluppo psicologico dell’uomo, cioè le età del senso, della fantasia e della ragione, allo stesso modo vi sono tre “età” della storia, e cioè le età “degli dèi”, “degli eroi” e “degli uomini”. Ciò significa che i fondamenti della scienza storica sono *a priori*, in quanto si trovano nella mente degli uomini.

Pur descrivendo un cammino progressivo dell’umanità verso stadi più elevati di civilizzazione, questa *degnità* consente anche di riconoscere l’autonomia e il valore delle civiltà del passato, in quanto età del senso e della fantasia. Per Vico, quindi, il passato va interpretato e compreso nella sua specificità, nei suoi tratti originali, non riducibili a quelli del presente, e con metodi di analisi e lettura adeguati.

## Libro secondo

Il secondo libro è il più ampio della *Scienza nuova*, con i suoi tre capitoli introduttivi (Prolegomeni) e le undici sezioni che contiene. L’autore vi descrive la “*sapienza poetica*” delle civiltà primitive ed eroiche, un sistema di cultura prodotto dalla sensibilità e dall’immaginazione e caratterizzato dalla spontaneità, dall’immediatezza espressiva, da forti contenuti emotivi e passionali. Si tratta – si potrebbe dire – di una specie di laboratorio in cui Vico cerca di dimostrare la fecondità della sua concezione e del suo metodo di studio del passato, anche quello lontanissimo dal tempo presente.

La “*sapienza poetica*” viene tratteggiata in una grande enciclopedia del sapere, attraverso le sezioni che trattano di specifici saperi poetici (“metafisica”, “logica”, “morale”, “iconomica”, “politica”, “storia”, “fisica”, “cosmografia”, “astronomia”, “cronologia” e “geografia” poetiche).

La “*metafisica poetica*” nasce dallo stupore dell’uomo delle società arcaiche di fronte alla realtà, ha un carattere emotivo e non astratto, attribuisce mediante l’immaginazione le cause ai fenomeni naturali ed è caratterizzata dalla preminenza del mito, quindi da una visione animistica e antropomorfa della realtà, nella quale questa viene descritta come un immenso corpo animato e popolato di dèi.

La “*logica poetica*” riguarda le modalità ideative ed espressive degli uomini di quelle età, epoche contrassegnate da una lingua non astratta, che “dovette cominciare con cenni e atti e corpi ch’avessero naturali rapporti d’idee”. Vico porta come esempio la metafora, con cui “i primi poeti dieder a’ corpi l’essere di sostanze animate” e che, ancor oggi, nei poeti viene “lodata quando alle cose insensate [...] dà senso e passione”. Così la parola primitiva, lingua di gesti e di passioni, di sensi e di immaginazione, costituiva una forza creativa: quei primi uomini, quei “fanciulli del nascente genere umano”, erano “creatori”, poeti, perché si esprimevano “in forza d’una corpolentissima fantasia e, perch’era corpolentissima, il facevano con meravigliosa sublimità, tal e tanta che perturbava all’eccesso essi medesimi che fingendo le si creavano”.

È da questa analisi che Vico ricava le caratteristiche fondamentali attribuite all’arte e cioè la spontaneità, la sua capacità di attingere a emozioni autentiche e di suscitare in altri, la sua stretta connessione con le passioni e la sensibilità di un popolo, in una data epoca storica.

## Libro terzo

Vico fornisce una mirabile prova della sua tesi sulla “*vera natura della poesia*” nella famosa interpretazione della questione omerica – o “*scoperta del vero Omero*” – che è oggetto del terzo libro ed è affrontata come questione estetica più che come problema filologico.

Egli sostiene che in Omero non si deve cercare una “*sapienza riposta*”, cioè una filosofia nascosta. In tale modo si perde di vista la sostanza e la ragion d’essere della poesia.

Vico vede nell’*Illiade* e nell’*Odissea* il frutto dell’opera anonima e collettiva di una società – quella greca – in un’età arcaica, primitiva. Questa sublime poesia è creazione di una immaginazione

che dominava sulla ragione, e che perciò esprimeva una determinata visione della realtà mediante “favole”, cioè miti, e mediante “universalmente fantastici”. Omero è quindi la voce di un’epoca, di un popolo primitivo e “fanciullo” ed è, allo stesso tempo, “memoria” della nazione greca, documento nel quale sono stati conservati e trasmessi da una generazione all’altra le vicende e i costumi – in particolare il diritto naturale – delle “genti greche”.

### **Libro quarto**

Il quarto libro tratta del “*corso che fanno le nazioni*”. Esso delinea la storia dell’umanità nella sua articolazione in tre fasi fondamentali, quelle degli dèi, degli eroi e degli uomini, caratterizzate rispettivamente dal senso, dalla fantasia e dalla ragione.

In quanto opera dell’uomo, la storia segue alcune leggi di svolgimento corrispondenti a quelle che regolano il funzionamento della mente umana. Nella storia dell’umanità, come nell’individuo, “*gli uomini prima sentono senz’avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura*”. A tre modelli di individuo corrispondono tre epoche storiche dell’umanità e tre diversi “tipi sociali” (B. Croce).

Come nell’individuo ogni stadio dello sviluppo non cancella le facoltà dominanti nello stadio precedente, ma le assorbe in sé (e perciò la ragione nell’uomo maturo non cancella il senso e la fantasia), così nell’evoluzione storica le forme culturali e i tipi sociali precedentemente affermatasi vengono integrati in quelli che si affermano successivamente.

La storia viene ad avere uno svolgimento progressivo, che dovrebbe sfociare in un ordine civile – cioè sociale, politico e culturale – egemonizzato dalla ragione.

### **Libro quinto**

L’andamento progressivo della storia umana, tuttavia, non è affatto scontato: esso può divenire infatti regressivo. La storia umana è scandita – nel suo svolgimento – da “*corsi*” e “*ricorsi*”. La possibilità che la storia ritorni indietro è sempre aperta.

Esempio tipico è il Medioevo: una nuova età eroica nella quale l’età della ragione è venuta a regredire, con i duelli e i “ladronecci eroici” di una volta, i “giudizi divini” ma anche la grande poesia di un tempo (cioè l’opera di Dante dopo quella di Omero).

Non bisogna illudersi: l’umanità può sempre tornare indietro, anche se ciò sembra talvolta impossibile.

## **■ ■ Stile dell’opera**

La *Scienza nuova* costituisce uno straordinario “affresco” della storia dell’umanità primitiva, ricco di ingenuità ma anche di intuizioni geniali, risultato del tenace impegno a “dar forma” all’“informe”, a elaborare un’interpretazione coerente e “scientifica” di un’epoca del passato ricoperta da “densa tenebra”.

Deriva da qui una varietà di approcci, un intreccio complesso – e talvolta confuso – di forme espressive diverse: dall’argomentazione razionale all’apoforisma, dal tono sentenzioso e didascalico a uno stile fortemente partecipato. Come ha scritto Pasquale Soccio, studioso di Vico, i vari rifacimenti della *Scienza nuova* mostrano ad ogni pagina un filosofo spinto dalla “tormentosa ansietà della ricerca di un proprio linguaggio: l’espressione, come ‘rovinoso torrente’, ha l’inafferrabile fluidità di una massa incandescente non priva di detriti e [...] nell’impeto della corrente si trasforma in una ganga che aggrega le più disparate materie da lui diversamente esplorate”.

## **■ ■ L’autore**

Nell’*Autobiografia*, parlando in terza persona di sé e della sua opera al momento in cui si accinge alla prima stesura della *Scienza nuova*, l’autore scrive che “*il Vico, nato per la gloria della patria e in conseguenza dell’Italia*” compone nel 1725 un’opera nella quale “*discuopre questa nuova scienza in forza di una nuova arte critica*”.

Tale tecnica di indagine gli consente di cogliere l’effettiva realtà delle condizioni dell’umanità primitiva, degli “*autori delle nazioni medesime*”, analizzando e studiando “*le tradizioni volgari delle nazioni*”, cioè combinando insieme filologia e filosofia, analisi dei documenti e loro comprensione mediante un adeguato modello interpretativo.

Come nell'*Idea dell'opera* che introduce la *Scienza nuova*, traspare dalle parole dell'autore tutta l'ambizione del filosofo, il senso della portata dell'opera che egli ha intrapreso. Da ciò verranno anche la delusione e la frustrazione per l'incomprensione dei contemporanei, per il mancato riconoscimento del valore di quest'opera.

### ■ ■ I destinatari

Il tono didascalico di molte pagine mostra l'intento vichiano di diffondere tra un vasto pubblico di intellettuali il senso e il contenuto profondo dell'opera.

Più volte si riferisce alla fecondità dei criteri metodologici e alle finalità del suo lavoro: quasi a indicare che egli ha appena aperto una via – quella di una nuova scienza, capace di intendere il passato nella sua natura autentica – che altri dovranno percorrere, arricchendo la conoscenza del passato, quindi anche di se stessi, della propria identità.